



«Pescando una nuova idea» Uno degli schizzi di Spiegelman

le più belle storie sulla Shoah: *Maus*. Raccontò a fumetti la storia dei suoi genitori Vladek e Anjia, ebrei polacchi, sopravvissuti al lager, disegnando i ricordi e la testimonianza del padre. Quella storia lo rese celebre, prima ancora di vincere il Pulitzer (lo assegnarono al romanzo nel '92), ma soprattutto con quella storia illuminò il fumetto e mostrò che poteva essere una forma d'arte in grado di diventare romanzo. *Maus* gli valse il titolo di padre del graphic novel. Lui non è proprio d'accordo - «in fondo si tratta di un fumetto dietro l'altro», ha detto più volte - e in effetti ha un bel gruppetto di «padri» alle spalle. Da allora a oggi, la sua produzione ha spaziato dalla collaborazione con il *New Yorker*, per il quale ha realizzato numerose copertine, tra le quali l'intensa e cupa immagine tutta nera del 24 settembre 2001 pubblicata dopo la tragedia delle Torri Gemelle, alla pubblicazione di *All'Ombra delle Torri*, fino alla partecipazione come autore e collaboratore con la collezione di libri per bambini *Toon Books*: un legittimo «ritorno alle fonti».

La sua produzione editoriale si arricchisce ora con la pubblicazione di tre dei suoi molti taccuini di lavoro: *Be a Nose - Three Sketchbooks*, usciti l'anno scorso negli Usa da McSwee-

ney, appena pubblicati in Italia da Einaudi Stile libero Extra (pagine 270, euro 30,00). Da regalare, per Natale ma anche prima e dopo. Sono bellissimi e ci portano nel misterioso mondo della «creazione»: bozzetti, tavole, lavori a china e matita, «sfoghi» visivi, abbozzi di storie, ritratti, prove di copertina per Raw... Gli schizzi coprono un arco temporale che va dal 1972 al 2008 e ci permettono di osservare le varie fasi di studio e lavorazione, dagli schizzi preparatori alla versione definitiva, passando per le matite e le chine, così da poter meglio comprendere il lavoro e lo stile dell'autore. «Ho deciso di pubblicare gli sketchbooks - ha raccontato l'anno scorso in occasione dell'inaugurazione di una mostra dedicata ai suoi quaderni di lavoro - proprio perché penso che gli schizzi abbiano un grande valore. Uno di questi libri contiene gli schizzi fatti nell'ultimo anno. Un anno fa mi sono detto che avrei fatto un disegno al giorno, qualsiasi cosa succedesse. In fondo che cos'è uno schizzo? O meglio, che cos'è invece il disegno finale? Il disegno finale è ciò che resta sul campo di battaglia dopo che si è combattuta una guerra. In mezzo, sospesi, ci sono gli schizzi».

Sbirciare nei suoi appunti è il sogno di tutti gli autori di fumetti

Sbirciare negli appunti di Art Spiegelman è il sogno di tutti gli autori di fumetti. Scrutare gli schizzi, cercare un nesso tra le frasi smozzicate, indagare i frammenti del processo creativo per entrare nella mente di quel ragazzo che ha 25 anni ha capito per mettere in scena l'Olocausto servivano i topi e i gatti e maiali. Come Orwell, certo: animali che sono metafora degli esseri umani, ma nel fumetto è un'altra cosa, perché non devi dare spiegazioni. C'è un topo che fuma seduto in poltrona è quello è un anziano ebreo sopravvissuto ai campi di concentramento. C'è un topo più giovane che prende appunti e quello è suo figlio, autore di fumetti. Ci sono gatti che vogliono sterminare i topi e quelli sono i soldati tedeschi. Ci sono baffi e code zampe e l'essere umano che legge e che guarda pensa che quella storia di animali non lo riguardi e che non possa sconvolgerlo, e la osserva come si guarda un insetto al microscopio, senza preconcetti, senza difese. E così, per quante storie possa aver già letto sull'Olocausto, per quanta rabbia e quanto sdegno possa aver già provato, sarà come ascoltare la storia per la prima volta, quella definitiva. «Good comics make an impression that lasts forever», dice Spiegelman. Un buon fumetto non si scorda mai. *Maus* ha cambiato per sempre il modo di fare e di leggere i fumetti. Ha dimostrato che il racconto per immagini evocative e stranianti, apparentemente distanti dalla realtà, può esplorare luoghi della storia e dell'anima che sono preclusi alle altre forme di narrazione. Sbirciare negli appunti di Spiegelman è un po' come entrare nella bottega di un artigiano, sedersi in un angolo e osservarlo mentre cuce la pelle o piega il metallo e accorgersi di quanto lavoro c'è dietro. «C'è molta fatica dietro alla pulizia dei miei fumetti», dice Spiegelman: «Limo, taglio, cancello». C'è una scena di un film horror di Roger Corman del 1959. Un futuro serial killer tenta disperatamente di diventare un artista. Prova a plasmare una massa di creta e la implora: «Sii un naso! Sii un naso!!!». Dice Spiegelman: «Ho sempre pensato che quella scena sia in assoluto la rappresentazione più precisa del mio processo creativo».

FRANCESCA FORNARIO



LA SINISTRA TRAVOLTA DALL'«ONDA»

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Nessun dolore, il libro di Domenico De Tullio edito da Rizzoli che fa l'epica delle vicende di Casa Pound, ovvero l'associazione dei «fascisti del terzo millennio», è già alla terza ristampa. Sulla carta stampata e sul web ci si interroga sul senso di questa «onda nera» e dei suoi valori, esposti con chiarezza in questo romanzo: a partire dai valori del corpo e del suo culto, della sua messa in gioco in una sfida quotidiana, dell'ebbrezza comunitarista. Lo ha fatto ad esempio Francesco Forlani in una bella riflessione su *Nazione Indiana* (www.nazioneindiana.com), interrogandosi sulla «verità» di questo libro, e su quel fenomeno sociale per cui «molti ragazzi e ragazze affidano le proprie miserie e turbamenti ai nuovi guru del tribale, libertà in cambio di appartenenza, e in più va di moda». Sul sito di *Generazione Italia*, dove anche dal terzo polo si resta sensibili ai richiami del passato, si elogia invece il libro e Casa Pound, prendendo sul serio il loro non essere di destra né di sinistra (come si combinò questo con il loro dichiararsi fascisti del terzo millennio è cosa che neppure con i più concettosi teologemi sarebbe possibile spiegare). Detto questo, chiediamoci: a sinistra, con che cosa si risponde a questa «onda nera»? Con paludati e stantii meccanismi di selezione politica che non possono aver alcun fascino per dei giovani disorientati, oppure con la riproposizione di vecchi schemi astratti che mancano la presa sul reale. La sinistra, o quel che ne resta, rimane chiusa nelle proprie stanze a giocare a risiko, e intanto fuori, nei quartieri, i fascisti conquistano casematte, per citare il fondatore di questo giornale, con un lavoro radicato sul territorio. Loro ci sono, e fanno intravedere un orizzonte che, però, è già qui, presente. La sinistra, o quel che ne resta, non sa né dischiudere orizzonti, né essere presente nelle strade, là dove i giovani esistono.